

Francesco Romano

L'Uno oltre l'Intelletto e il Pensiero nel trattato 24 (*Enn. V 6*) di Plotino

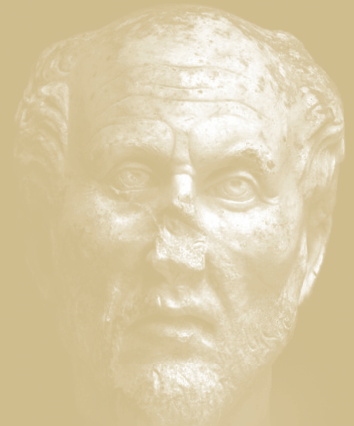
Testo e Traduzione dell'*Enn. V 6* [24]

di Giovanna R. Giardina

(a cura di Giovanna R. Giardina)



ACADEMIA



Francesco Romano

L'Uno oltre l'Intelletto e il Pensiero nel trattato 24
(*Enn.* V 6) di Plotino

Testo e Traduzione dell'*Enn.* V 6 [24]
di Giovanna R. Giardina

(a cura di Giovanna R. Giardina)

SYMBOLON

Collana di Studi e Testi di Filosofia Antica e Medievale

Direttore:

Giovanna R. Giardina

Comitato Scientifico

Maria Barbanti

Giuseppe Cacciatore

R. Loredana Cardullo

Giovanni Casertano

Francesco Coniglione

Giulio D'Onofrio

Franco Ferrari

John Finamore

Gianfranco Fioravanti

Silvia Gastaldi

Stephen Gersh

Giovanna R. Giardina

Filip Karfik

Giancarlo Magnano San Lio

Dominic O'Meara

Jan Opsomer

Stefano Poggi

Marwan Rashed

Francesco Romano †

Carlos Steel

Loris Sturlese

Franco Trabattoni

Mario Vegetti †

SYMBOLON

Collana di Studi e Testi di Filosofia Antica e Medievale
Fondata da Francesco Romano
Diretta da Giovanna R. Giardina

| 45

Francesco Romano

L'Uno oltre l'Intelletto e il Pensiero nel trattato 24 (*Enn.* V 6) di Plotino

Testo e Traduzione dell'*Enn.* V 6 [24]
di Giovanna R. Giardina
(a cura di Giovanna R. Giardina)

 ACADEMIA



Illustrations

on the cover: head of Plotinus

on the frontispiece: Hecate in a magical amulet (from C. Bonner, *Studies in Magical Amulets*, Michigan Univ. 1950)

Printed in cooperation with the Dipartimento di Scienze Umanistiche,
Università degli Studi di Catania

This volume has been subordinate to the scientific approval of
Angela Longo and Carlos Steel

The Deutsche Nationalbibliothek lists this publication in the
Deutsche Nationalbibliografie; detailed bibliographic data
are available on the Internet at <http://dnb.d-nb.de>

ISBN 978-3-89665-815-9 (Print)
978-3-89665-816-6 (ePDF)

British Library Cataloguing-in-Publication Data

A catalogue record for this book is available from the British Library.

ISBN 978-3-89665-815-9 (Print)
978-3-89665-816-6 (ePDF)

Library of Congress Cataloging-in-Publication Data

Romano, Francesco

L'Uno oltre l'Intelletto e il Pensiero nel trattato 24

(*Enn.* V 6) di Plotino

Testo e Traduzione dell'*Enn.* V 6 [24] di Giovanna R. Giardina

(a cura di Giovanna R. Giardina)

Francesco Romano (ed.)

130 pp.

Includes bibliographic references and index.

ISBN 978-3-89665-815-9 (Print)
978-3-89665-816-6 (ePDF)



Onlineversion
Nomos eLibrary

1st Edition 2020

© Academia Verlag within Nomos Verlagsgesellschaft, Baden-Baden, Germany 2020.
Printed and bound in Germany.

This work is subject to copyright. All rights reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopying, recording, or any information storage or retrieval system, without prior permission in writing from the publishers. Under § 54 of the German Copyright Law where copies are made for other than private use a fee is payable to “Verwertungsgesellschaft Wort”, Munich.

No responsibility for loss caused to any individual or organization acting on or refraining from action as a result of the material in this publication can be accepted by Nomos or the editor.

Visit our website

www.academia-verlag.de

«Se dunque c'è vita nell'Intelletto,
Colui che gliela concede dona sì la
vita, ma Egli è più bello e più
prezioso della vita»
(εἰ οὖν ζωὴ ἐν τούτῳ, ὁ διδοὺς
ἔδωκε μὲν ζωὴν, καλλίων δὲ καὶ
τιμιώτερος ζωῆς)

Plotino, *Enn.* VI 7 [38], 17,11-18

INDICE GENERALE

Premessa (di <i>Giovanna R. Giardina</i>)	» 13
Prologo: questioni preliminari (di <i>Giovanna R. Giardina</i> e <i>Francesco Romano</i>)	» 17
1. Introduzione: presentazione del trattato V 6 [24] (di <i>Francesco Romano</i>)	» 25
1.1. Il trattato 24 (<i>Enn.</i> V 6) e la sua struttura	» 27
1.2. I diversi modi del pensare	» 41
1.3. L'Uno e la genesi dell'Intelletto	» 46
1.4. La teoria della "doppia attività"	» 51
1.5. Epilogo: Breve sintesi del contenuto del trattato 24	» 63
2. Testo e Traduzione (di <i>Giovanna R. Giardina</i>)	» 67
<i>Περὶ τοῦ τὸ ἐπέκεινα τοῦ ὄντος μὴ νοεῖν</i>	» 69
<i>Sul fatto che ciò che è al di là dell'essere non pensa</i>	» 75
3. Commentario (di <i>Francesco Romano</i>)	» 89
4. Bibliografia selettiva	» 123
5. Indice dei luoghi citati	» 129

PREMESSA

Quando Francesco Romano mi propose, qualche anno fa, di curare il testo e la traduzione dell'*Enneade* V 6 [24] di Plotino, alla quale egli aveva deciso di lavorare, io sapevo bene che questa richiesta non era affatto dovuta alla necessità di colmare una sua carenza, dal momento che egli era un espertissimo conoscitore del greco e un traduttore straordinariamente raffinato ed efficace. Piuttosto Romano, che pure in piena solitudine ha scritto libri e articoli che costituiscono pietre miliari nel panorama degli studi sul Neoplatonismo, prediligeva una ricerca che comportasse anche un rapporto umano: amava il confronto dialettico, la discussione, condotta talvolta fino allo strenuo delle forze – che in verità gli sovrabbondavano –, sui testi e sull'interpretazione che bisognava darne. Il confronto scientifico con lui era un impegno estremamente oneroso in termini di tempo ed estenuante per dispendio di energie; talvolta assumeva come il tono della disputa, destando il sospetto che egli cercasse polemicamente il contrasto e che in fin dei conti volesse in ogni caso prevalere. In realtà non era mai così, perché al contrario la diatriba era sempre finalizzata alla corretta ermeneutica dei testi filosofici, in una parola alla ricerca della verità, che ho avuto il piacere di percorrere con lui, e il metterci l'uno contro l'altra era il modo più efficace per trovare quella verità insieme.

Avevo lavorato con Francesco Romano tante volte in questo modo, e l'esperienza era troppo esaltante per rifiutarmi di sperimentarla ancora una volta, tanto più che gli innumerevoli impegni accademici mi consentivano ormai poche occasioni per vedere il mio maestro e per intrattenere con lui un dialogo scientifico. Sicché accettai. Concordammo insieme il metodo con il quale intendevamo procedere, decidendo in particolare di esporci con tutta probabilità a più di un'opinione contraria in merito agli interventi che intendevamo fare sul testo e di cui discutiamo preliminarmente le ragioni nel *Prologo* di questo volume. Abbiamo sempre ritenuto che lo studioso che si accosta a un testo deve assumersi la responsabilità di fare delle scelte precise, se queste sono ragionevolmente motivate, con prudenza, senz'altro, ma senza prudenzialismo. E il prudenzialismo, del resto, non era nella natura di Francesco Romano.

La scelta dell'*Enneade* V 6 [24] di Plotino, a cui Romano aveva deciso di dedicare il suo studio, verte “*Sul fatto che ciò che è al di là dell'essere non pensa*”. Le ragioni di questa scelta mi furono subito chiare. Romano aveva lavorato lungamente su autori e testi neoplatonici e ne aveva maturato una non indifferente conoscenza di insieme. Il Neoplatonismo, nella sua interpre-

tazione, ha rappresentato nella storia del pensiero antico veramente un Platonismo nuovo, nella misura in cui – preparato dalla riduzione dei principi platonici a un unico principio divino in posizione metafisicamente apicale realizzata dal Platonismo medio – ha costituito una vera e propria “rottura” con tutta la tradizione filosofica precedente, per il fatto che per la prima volta nella storia del pensiero occidentale esso propone una metafisica estrema, che valica in modo assoluto il piano dell’ontologia. L’Uno dei Neoplatonici, come Romano lo descrive con poche ma efficacissime e precise parole nel suo libro *Il Neoplatonismo*, pubblicato per l’editore Carocci nel 1998, è un Principio unico, «gerarchicamente isolato (e assolutamente trascendente) e metafisicamente di natura a-noetica e quindi me-ontologica e pre-intelligibile» (p. 27). Di qui l’evidenza delle ragioni della scelta dell’*Enneade* V 6 [24], che appunto si occupa dell’Uno-Bene di Plotino chiarendo precisamente questa sua natura per la quale esso precede l’Intelletto, ovverosia il Pensante primario, collocandosi in tal modo al di là dell’essere e del pensare.

Il lavoro che qui presento è stato considerato definitivo e pronto per la stampa da Francesco Romano poco prima dell’estate del 2016. Si tratta di un lavoro particolare, che accentua una tendenza che Romano aveva già mostrato incipiente nei suoi ultimi lavori, cioè dire nel libro su *Aristotele nel Commentario al Timeo di Proclo* (2010 = Symbolon 37) e in quello su *Giamblico esegeta di Aristotele* (2012 = Symbolon 39). Mi riferisco alla tendenza a confrontarsi sempre di meno con la letteratura secondaria e a misurarsi piuttosto con il suo autore e con i testi antichi utili a questo scopo. Sin da quando ero stata una studiosa in erba egli mi aveva insegnato che la letteratura secondaria non è equivalente per valore, ma che al contrario uno dei compiti dello studioso consiste nel valutare criticamente e dunque selezionare gli studi utili al proprio oggetto di indagine. A fronte di questo lavoro critico e selettivo, tuttavia, negli anni della vecchiaia quello che lo interessava in modo ormai pressoché univoco era il testo del filosofo antico che assumeva come oggetto della sua indagine. E infatti lo studio di Romano che qui presento mette costantemente Plotino a confronto con Plotino, nel senso che a supporto e a ulteriore chiarimento delle dottrine trattate da Plotino nell’*Enneade* V 6 [24] Romano chiama in soccorso sostanzialmente altri passi delle *Enneadi*. Personalmente trovo plausibile che dopo decenni di carriera scientifica e accademica e migliaia di pagine scritte uno studioso possa volere concedersi un dialogo solo a due voci con il suo autore, e anzi osservo che si tratta di un fenomeno non isolato, di cui si potrebbero citare esempi illustri anche nella storiografia più recente.

Tra le mie riletture di questo lavoro e qualche difficoltà a trovare i finan-

ziamenti per la sua pubblicazione, il libro era ancora nel mio cassetto quando, alla fine del dicembre 2017, Romano venne a mancare, alla ragguardevole età di 89 anni, ma in perfetta salute e con la solita esuberante vitalità fino alla settimana precedente. Presa come tutti noi dai molti impegni accademici, il libro è rimasto nel mio cassetto fino ad ora. Il dovere morale verso il mio maestro, per il quale, come dicevo, il libro era pronto per la stampa già nel 2016, non mi ha fatto perdere di vista, però, l'impegno a pubblicarlo, non appena ce ne fossero state le condizioni, nella Collana Symbolon, che oggi io dirigo ma che Romano ha fondato nel lontano 1984 e che con questo è arrivata al suo quarantacinquesimo volume.

Nello svolgere la cura di questo volume, non potendo più il suo autore reagire alle osservazioni o approvare eventuali suggerimenti, mi sono limitata a correggere solo qualche errore materiale. Nel chiedere, in qualità di direttore della Collana, il parere dei *referee*, come impone il regolamento di Symbolon, ho chiesto, a fronte di una lettura complessiva del lavoro, di valutare solo la parte della quale sono autrice o co-autrice e sulla quale avevo la facoltà di intervenire.

A questo punto, quindi, non mi resta che ringraziare i colleghi che hanno contribuito alla pubblicazione di questo libro con le loro osservazioni, le loro critiche e i loro consigli: in primo luogo ringrazio Angela Longo e Carlos Steel, che hanno accettato di fare da *referee*, per la loro lettura scrupolosa e per tutte le osservazioni di cui spero di avere fatto buon uso. Angela è stata di grande incoraggiamento in questa impresa e mi ha fornito preziose riflessioni sul testo greco e sulla traduzione; Carlos ha fatto anch'egli un lavoro minuzioso discutendo con me alcune scelte che documento nell'apparato critico che qui presento. Un ringraziamento va a Loredana Cardullo, perché la sua lettura di quest'ultima fatica del nostro comune maestro è stata per me un momento importante di condivisione. Infine, un ringraziamento va a Riccardo Chiaradonna, con il quale abbiamo ragionato sulla natura speciale di questo libro, che presenta una parte pubblicata postuma e una parte nella quale, invece, era possibile ancora intervenire. I consigli di Riccardo mi sono stati utilissimi per avviare l'*iter* più corretto ai fini della pubblicazione di questo volume. Un ringraziamento al Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania, che ha contribuito a finanziare il volume.

Un ringraziamento speciale va al mio maestro, per questa ultima, estrema lettura dei testi antichi.

Prologo: questioni preliminari

(di Giovanna R. Giardina e Francesco Romano)

Prima di entrare nel vivo del nostro studio del trattato 24 delle *Enneadi* plotiniane (= V 6) vorremmo esplicitare in via preliminare alcuni aspetti che lo caratterizzano.

È da osservare anzitutto che questo trattato costituisce, come giustamente osserva Andrew Smith,¹ “the most central and engaging aspect of Plotinus’ metaphysics”, espressione dalla quale occorrerebbe forse eliminare la parola “metaphysics” per sostituirla con una di minore sedimentazione semantica, ad esempio “pensiero”.² E in effetti nel trattato 24 Plotino affronta la questione-chiave dell’intera sua filosofia, la questione, cioè, del rapporto Uno-Intelletto, che altro non è se non il fondamento di ogni discorso sui Principi e sui diversi gradi di realtà che da essi derivano, a partire dall’Universo intelligibile costituito dall’Intelletto e dalle Idee in esso contenute, per arrivare all’Universo sensibile che è copia di quell’Universo intelligibile che costituisce l’Universo autentico, cioè “l’Essere uno e identico presente interamente e simultaneamente dappertutto”, come si legge nel titolo comune dei due trattati che precedono il nostro, cioè di quelli che occupano i posti 22-23 (= VI 4-5): «Sul fatto che l’Essere, che è Uno e Identico, è contemporaneamente tutt’intero dappertutto – περὶ τοῦ τὸ ὄν ἐν καὶ ταῦτόν ὄν ἅμα πανταχοῦ εἶναι ὅλον».

Tra tutti i trattati che precedono cronologicamente il 24, verranno utiliz-

¹ Cf. il § 1.1., dove è citata la recensione di Smith al libro di Emilsson, e cioè A. Smith, rec. a E.K. Emilsson, *Plotinus on Intellect*, Oxford 2007, «Bryn Mawr Classical Review» 2008.01.08.

² Come è noto, la “scuola” di studi neoplatonici di Catania ha sempre ritenuto, sulla base degli studi autorevoli di Francesco Romano, che il Neoplatonismo, e quindi il suo fondatore Plotino, abbiano operato una rottura nei confronti della tradizione classica platonica e aristotelica, nella misura in cui propongono per la prima volta nella storia del pensiero occidentale una metafisica che non è al contempo un’ontologia. Si vedano in proposito almeno il volume F. Romano, *Il Neoplatonismo*, Carocci, Roma 1998, ma soprattutto il suo articolo *Platonismo/Neoplatonismo: continuità e rotture*, «Siculorum Gymnasium», n.s. 46 (1993), pp. 525-543, ora in F. Romano, *L’Uno come fondamento. La crisi dell’ontologia classica*. Raccolta di studi rari e inediti a cura di G.R. Giardina, Catania 2004.

zati nel corso di questo lavoro prevalentemente quelli che interessano il contenuto di quest'ultimo: essi sono, nell'ordine, i trattati V 9 [5], *Sull'Intelletto, sulle idee e sull'essere*, V 4 [7], *In che modo dal primo deriva ciò che è dopo il primo, e sull'Uno*, VI 9 [9], *Sul Bene o sull'Uno*, V 1 [10], *Sulle tre ipostasi principali*, V 2 [11], *Sulla generazione e collocazione delle cose che sono dopo il primo*.

Inoltre, è opportuno accennare qui, in via preliminare, all'uso ambiguo o quantomeno trascurato che Plotino fa della forma intensiva o riflessiva dei pronomi. È questo un problema già ampiamente sottoposto all'attenzione dei lettori da Henry e Schwyzer negli apparati critici delle due edizioni, H-S1 e H-S2, delle *Enneadi*, in verità più nella prima che nella seconda.³ E tuttavia in questo studio, dopo attente riflessioni e discussioni intercorse tra di noi, riteniamo di dovere aggiungere qualche osservazione, soprattutto perché in H-S2 l'attenzione su questo aspetto è calata di molto, o meglio è stata ridimensionata per esplicita ammissione degli stessi editori,⁴ al punto che abbiamo dovuto fare ricorso all'apparato critico di H-S1 per trovare i nomi degli altri editori che proponevano varianti che in alcuni casi ci sono sembrate più credibili. La cosa ha riguardato soprattutto, ma non solo, la forma intensiva o riflessiva del pronome αὐτός, che – assieme ad ἐκείνος – spessissimo riguarda τὸ ἐν e che, quindi, rischia di falsare tutto il discorso di Plotino, perché, a parte la questione del genere maschile o neutro, un conto è usare quel pronome in forma intensiva, altro conto è usarlo in forma riflessiva.⁵

Ora, l'osservazione che dicevamo di volere aggiungere in merito a questo problema della trascuratezza che Plotino fa dell'uso dei pronomi è che la consapevolezza di questo fatto risale già a Porph. *Vita Plotini*, 7,49-8,8 [ed.

³ Cf. anche H.-R. Schwyzer, *Plotinos*, *RE* XXI 1 (1951), coll. 512-530. In particolare, alle coll. 525-526 Schwyzer analizza le particolarità della lingua plotiniana, segnalando i molteplici casi di infrazioni delle regole sia morfologiche che sintattiche, ma pur riconoscendo che questi casi sono molti e molto vari, giustifica la lingua di Plotino asserendo che possiamo dire che si tratti di un cattivo greco solo se si considerano come assolute le regole scolastiche della grammatica. Il che potrebbe forse essere condivisibile se i casi letterari fossero molti. Per una presentazione complessiva di questa questione della scrittura di Plotino e i rimandi alla letteratura critica più rilevante sull'argomento si vd. C. D'Ancona, *Plotin*, in *Dictionnaire des Philosophes Antiques*, vol. Va, Paris 2012, pp. 897-899.

⁴ Cf. H-S², *Tomus I, Praefatio*, pp. viii-ix; *Tomus II, Praefatio*, p. xii, nt. 3.

⁵ Si vedano, a questo proposito, le interessanti osservazioni critiche che su V 6 [24], 5,10-14 fa J. Bussanich, *The One and its relation to Intellect in Plotinus*, Leiden 1988, pp. 62-63.

L. Brisson *et alii*, Vrin, vol. 2, Paris 1992], il quale scrive testualmente le seguenti pesanti parole: «(7,49) Egli (*scil.* Plotino) ebbe anche me, Porfirio di Tiro, come uno tra i <suoi> seguaci più cari, me che egli stimava degno anche di correggere i suoi trattati – ἔσχε δὲ καὶ ἐμὲ Πορφύριον Τύριον ὄντα ἐν τοῖς μάλιστα ἐταῖρον, ὃν καὶ διορθοῦν αὐτοῦ τὰ συγγράμματα ἤξιον. (8,1) Egli infatti, dopo avere buttato giù uno scritto, non avrebbe mai tollerato di tornarci su due volte, anzi non lo rileggeva e non lo scorreva nemmeno una volta, perché la sua vista non lo soccorreva nella lettura – γράφας γὰρ ἐκεῖνος δις τὸ γραφὲν μεταβαλεῖν⁶ οὐδέποτ' ἂν ἠνέσχετο, ἀλλ' οὐδὲ ἅπαξ γοῦν ἀναγῶναι καὶ διελθεῖν διὰ τὸ τὴν ὄρασιν μὴ ὑπηρετεῖσθαι αὐτῷ πρὸς τὴν ἀνάγνωσιν. D'altronde scriveva senza modellare le lettere calligraficamente, senza distinguere chiaramente le sillabe⁷ e senza curarsi dell'ortografia, ma badando solo al loro significato concettuale – ἔγραφε δὲ οὔτε εἰς κάλλος ἀποτυπούμενος τὰ γράμματα οὔτε εὐσήμως τὰς συλλαβὰς διαιωῶν οὔτε τῆς ὀρθογραφίας φροντίζων, ἀλλὰ μόνον τοῦ νοῦ ἐχόμενος – e, cosa che ci ha sorpreso tutti, perseverò in questo suo modo di scrivere fino alla morte – καί, ὃ πάντες ἐθαυμάζομεν, ἐκεῖνο ποιῶν ἄχρι τελευτῆς διετέλεσε (trad. Romano)». Queste parole di Porfirio costituiscono una incontrovertibile testimonianza della trascuratezza e scorrettezza della scrittura di Plotino, soprattutto perché Porfirio sottolinea con enfasi il

⁶ Dübner, seguito da Henry e Schwytzer (cf. *app. crit.*), ha emendato μεταβαλεῖν in μεταλαβεῖν. Siccome il passo è oggetto di discussione specifica nella nota che segue ci sembra utile fornire qui le ragioni per le quali Romano ha scelto di ripristinare il testo tradito dai MSS, e lo faremo con le parole di H. Cherniss, *Plotinus: A definitive Edition and a New Translation*, «The Review of Metaphysics», 6/2 (1952), p. 246 nota 15: «In view of their [*scil.* of Henry and Schwytzer] ordinary conservatism it is strange to see them in 8, 1 reject “μεταβαλεῖν” of all MSS, which Pugliese, Faggin, and Cilento retain, in favor of Dübner’s “μεταλαβεῖν” adopted by Kirchhoff, Müller, Volkmann, and Bréhier. Creuzer’s note in defence of “μεταβαλεῖν” seems to be unexceptionable. Probably the δις affected Henry and Schwytzer; but “δις μεταβαλεῖν” is the same kind of illogical idiom as is “to rewrite it a second time” in English». La correzione di Dübner è una correzione semplice da un punto di vista filologico; essa va comunque nella direzione di senso a cui Romano aderisce traducendo l'intera espressione “tornarci su due volte”.

⁷ Sul senso dell'espressione οὔτε εὐσήμως τὰς συλλαβὰς cf. M.-O. Goulet-Cazé, *L'arrière-plan scolaire de la Vie de Plotin*, in L. Brisson *et alii*, *Porphyre. La vie de Plotin*, 2 voll., Paris 1982-1992, vol. I, p. 282, nota 3 e A. Carlini, *Lettere e 'sillabe' negli autografi di Plotino*, in R. Pretagostini (cur.), *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica*, Scritti in onore di Bruno Gentili, Roma 1993, vol. III, pp. 1143-1149.

fatto che il suo maestro non si curava nemmeno della ortografia di ciò che scriveva. E questa sua scorrettezza linguistica, sottolinea ancora Porfirio, Plotino la mantenne inalterata fino alla morte.⁸ Ne consegue, allora, che sbagliano a nostro avviso quegli editori delle *Enneadi* i quali lasciano correre, o

⁸ Su questo aspetto della vita di Plotino si cf. D. O'Brien, *Comment écrivait Plotin? Étude sur la Vie de Plotin* 8, 1-4, in L. Brisson, M.-O. Goulet-Cazé, R. Goulet et D. O'Brien, *Porphyre, La vie de Plotin*, I: Travaux préliminaires et Index grec complet, Paris 1982, pp. 329-367. O'Brien articola il suo saggio nei sgg. paragrafi: *Un texte unique, Analyse du text, Traductions, Notes lexicales complémentaires*. Il *texte unique* a cui egli si riferisce è il secondo testo (8,1-4) che abbiamo citato sopra (γράφας γὰρ ἐκεῖνος [...] διὰ τὸ τὴν ὄρασιν μὴ ὑπηρετεῖσθαι αὐτῷ πρὸς τὴν ἀνάγνωσιν), che egli considera «unique dans les annales de l'Antiquité» e del quale fornisce le varie traduzioni e interpretazioni a partire da quella di Ficino (1492). La traduzione che popone O'Brien è la seguente: «Car, une fois qu'il avait écrit, il n'arrivait jamais à copier une seconde fois ce qu'il avait écrit, tant s'en faut: il n'arrivait pas à le lire, à le parcourir jusqu'au bout, ne serait-ce qu'une seule fois, parce que sa vue ne lui était pas d'un secours suffisant pour la lecture» (p. 360). Se si confronta questa traduzione con quella proposta sopra da Romano, si nota subito che la differenza principale sta nel senso che viene attribuito al verbo μεταβαλεῖν, che Dübner corregge in μεταλαβεῖν. È appunto su questi due verbi che O'Brien scrive la sua prima nota lessicale. Ma, a parte la correzione di Dübner, questi verbi vengono tradotti con “copier”, cosa che potrebbe apparire plausibile se non ci fosse di mezzo quel δῖς che complica le cose, in quanto si tratta di copiare la seconda volta (ovvero “ricopiare”) ciò che si è scritto, o meglio che si è copiato una prima volta. Infatti lo stesso Porfirio subito dopo, alla li. 8,11, dice che Plotino scriveva in modo tale da «sembrare che copiasse da un libro ciò che scriveva – ὡς ἀπὸ βιβλίου δοκεῖν μεταβάλλειν τὰ γραφόμενα». Ma da dove copiava la prima volta Plotino ciò che scriveva e che non voleva ricopiare una seconda volta? O'Brien risponde che copiava «sur le livre de l'esprit». Quindi, al fine di giustificare il senso di “copiare/ricopiare” del verbo in questione, si è costretti a inventarsi qualcosa che certamente non troviamo nel testo di Porfirio. Questi, infatti, dice semplicemente che Plotino scriveva “come se copiasse” da un libro. Riteniamo, allora, che il verbo in questione, che sia μεταβαλεῖν, come vogliono i MSS., o μεταλαβεῖν, come vuole Dübner, non può avere il significato di copiare/ricopiare, bensì un altro significato, che, peraltro, si trova in alcuni grandi traduttori di Porfirio, quali, ad esempio, Ficino (*respicere bis*), Taylor (*review twice*), Bouillet (*retoucher*), Müller (*zweimal durchlesen*), Bréhier (*reprenre à deux fois*), Cilento (*tornarvi daccapo, due volte*), Igal (*repassar*), Armstrong (*he could never bear to go over it twice*), e altri. Romano ha preferito, come si vede, tradurre semplicemente “tornarvi su due volte” (così intende anche A. Carlini, *art. cit.*, p. 1143 contro l'interpretazione di O'Brien), traduzione che si accorda con la frase successiva, in cui si dice che “anzi non lo rileggeva e non lo scorreva nemmeno una volta”.

quantomeno sottovalutano, gli errori di ortografia, e, quel ch'è peggio, di genere, scaricando spesso la responsabilità sui MSS, cioè sui copisti anziché sullo stesso Plotino,⁹ al punto che ne danno persino giustificazione, come si evince, ad esempio, dal già citato H-S2, *Tom. I, Praef.*, pp. viii-ix; *Tom. II, Praef.*, p. xii, nt. 3. D'altra parte, vero è che l'editore del testo di Plotino è Porfirio, ma non sembra verosimile attribuire a quest'ultimo la responsabilità di un testo così trascurato, sia perché la stessa trascuratezza non si riscontra nelle opere di Porfirio, sia perché la testimonianza dello stesso Porfirio, su cui si è testé riferito, oltre al suo valore squisitamente testimoniale e storiografico, appare anche come una sorta di giustificazione da parte di Porfirio dell'edizione di un testo che, per la sua trascuratezza e scorrettezza, si giustifica appunto in ragione del metodo di scrittura dello stesso Plotino. Porfirio avrebbe potuto emendare il testo di Plotino, perché egli stesso testimonia che Plotino lo «stimava degno anche di correggere (διορθοῦν) i suoi trattati», e con questa testimonianza il Filosofo esplicita il fatto che lo stesso Plotino si rendeva conto che la sua scrittura era in larga parte scorretta e aveva bisogno di correzione. E Porfirio si premura di spiegare subito i termini di questa trascuratezza anche sul piano dell'ortografia. Ciò che Porfirio non rende esplicito è l'ultimo *step* della sua argomentazione, e cioè il fatto che, pur riconoscendo la trascuratezza del testo plotiniano e la legittimità del suo operato qualora decidesse di porvi rimedio correggendo tale testo, egli decide di non intervenire, lasciando così ai posteri le parole autentiche di Plotino. Sono interessanti, a questo proposito, a nostro avviso, due passaggi di H. Cherniss,¹⁰ in cui lo studioso sottolinea non solo che Porfirio restituisce in modo del tutto fedele il testo di Plotino, e anzi sottolinea come gli stessi Henry&Schwyzer ritennero che Porfirio «refrained entirely from altering the words and opinions of Plotinus or from clarifying obscure passages by the addition of notes or comments», ma nota anche come gli stessi editori Henry&Schwyzer

⁹ A proposito dello scambio tra il pronome maschile e neutro, che adduciamo quale esempio a seguire in questo *Prologo*, occorre dire che, anche se si dovesse riconoscere che Plotino, quando parla dell'Uno, può avere utilizzato un maschile per indicare che sta parlando di Dio – come suppongono Henry&Schwyzer per giustificare come sia mai possibile che un pronome maschile si riferisca a un neutro –, nondimeno non si giustifica uno scambio così massiccio nel genere del pronome che viola in modo evidente la grammatica del testo e che in tanti casi ne rende ardua la definizione del senso, tanto più che Plotino non usa sempre il maschile per parlare dell'Uno, o del Bene, per cui non è pensabile che la scelta del genere sia l'esito di una riflessione teorica.

¹⁰ H. Cherniss, *art. cit.*, pp. 240-241 e p. 242.

si proposero lo scopo di restituire le parole di Plotino alla lettera. L'operazione di Porfirio, quindi, e quella dell'eccellente edizione H-S1-2, è senz'altro filologicamente corretta, ma va contro la volontà dello stesso Plotino, il quale si aspettava che il suo testo venisse corretto e a questo scopo sceglieva tra i suoi seguaci, come dice Porfirio, coloro che gli sembravano degni di svolgere una simile operazione.

Per le ragioni su esposte noi pensiamo che, di conseguenza, bisogna fare attenzione agli errori di ortografia e di genere del testo plotiniano e che bisogna interrogarsi costantemente sulla versione corretta del testo. Si noti che questa è un'operazione che, con tutta evidenza, è costretto a fare chiunque intenda tradurre la pagina plotiniana, perché chi traduce necessariamente deve attribuire un significato riflessivo o intensivo ai pronomi di cui si è detto o necessariamente è costretto a collegare il pronome maschile con il neutro, solo che questo avviene nelle traduzioni in lingua moderna dietro un consenso tacito, e del tutto insolito, di non intervenire sul testo. Noi riteniamo al contrario, e per le ragioni che speriamo di aver chiarito sufficientemente, che il testo plotiniano vada esso stesso restituito in una forma coerente, tanto più che ogni traduzione non è altro che la resa, quanto più possibile fedele, di un testo. A questo fine, abbiamo fatto ricorso agli editori anteriori ad Henry e Schwyzer, rispetto ai quali ultimi quelli appaiono molto più attenti sotto questo profilo. D'altronde, a causa del lasciar correre tali errori, H-S1-2 sono costretti spesso a dare nell'*app. cr.* il preciso riferimento di alcuni termini, al fine di evitare fraintendimenti. Un esempio per tutti: in VI 7 [38], 16,12, a proposito di αὐτόν ripetuto due volte, si legge negli *app. cr.* sia di H-S1 che di H-S2: “αὐτόν (= τὸ ἔν)”. In questo caso, ad esempio, noi riteniamo che sarebbe stato opportuno correggere αὐτόν in αὐτό, dal momento che un maschile non può mai essere accordato con un neutro e che al contempo non può esserci dubbio alcuno che in questo caso, come gli stessi editori segnalano, il termine richiamato da αὐτόν non può essere altro che τὸ ἔν.

Qualche cenno, infine, alle varie edizioni del testo plotiniano che abbiamo utilizzato in questo lavoro. Ci siamo serviti, ovviamente, come testo-base di quello dell'*editio minor* di Henry-Schwyzer (H-S2), ma abbiamo sempre tenuto in considerazione il testo dell'*editio maior* H-S1, il cui *app. cr.* ci è servito soprattutto per individuare le eventuali *variae lectiones*, con i relativi interpreti, da mettere a confronto con quelle di H-S2, onde potere esercitare le scelte che ci sono apparse più adeguate. Lo stesso discorso vale per l'edizione Harder-Beutler-Theiler (Hamburg, Meiner), che viene spesso indicata in nota al testo del trattato 24. Delle varie traduzioni in lingua moderna delle *Enneadi* ci è sembrato opportuno tenere in maggiore considerazione,

anche ai fini delle scelte filologiche, la traduzione spagnola di Igal (Madrid, Gredos), al quale riconosciamo notevoli meriti non solo come traduttore, ma anche come filologo, senza trascurare del tutto, ovviamente, le traduzioni francesi, specie quella diretta da Brisson e Pradeau (Paris, Flammarion), le traduzioni inglesi di MacKenna (London, Faber&Faber) e di Armstrong (Cambridge, Loeb) e le traduzioni italiane di Cilento (Bari, Laterza), di Radice (Milano, Mondadori), di Casaglia-Guidelli-Linguiti-Moriani (Torino, UTET), di Ninci (Milano, BUR).

Ci sarebbe piaciuto, infine, qualora fossero stati già pubblicati i volumi posteriori al primo, consultare la nuova edizione della ormai datata edizione Bréhier de' Les Belles Lettres (Paris 1924-38), intrapresa da un gruppo di studiosi diretti da J.-M. Narbonne. Il volume pubblicato contiene solo il trattato 1 (= *Enn.* I 6), curato da Jean-Marc Narbonne, Martin Achard, Lorenzo Ferroni, *Plotin. Oeuvres complètes, Tome 1, volume I: Introduction; Traité 1 (I 6), Sur le beau*, Les Belles Lettres, Paris 2012.

Giovanna R. Giardina e Francesco Romano